

Ill.mo Dott.

Elbano De Nuccio

Presidente Consiglio Nazionale Dottori

Commercialisti e degli Esperti Contabili

PEC: consiglio.nazionale@pec.commercialistigov.it

Prot. n. 1126/Pres.

Roma, 26 maggio 2025

Oggetto: campagna stampa e social sulla sentenza del TAR Lazio n. 9974 del 23.05.2025.

Pregiatissimo Presidente,

in diverse occasioni ho letto sulla stampa e sui social Suoi interventi, spesso accalorati ed enfatici, apprezzando il Suo attivismo e la decisa esaltazione dei risultati ottenuti dai Commercialisti sotto la Sua guida. Leggendo i Suoi post ho riflettuto sul fatto che, finalmente, i commercialisti avevano cominciato ad occuparsi di sé stessi e del proprio futuro professionale. Una prestigiosa categoria professionale, risolvendo le proprie questioni interne, aveva avviato un percorso di rivendicazione del proprio ruolo nel mondo delle libere professioni, nel quale i commercialisti occupano certamente un posto di prestigio.

Consapevole del valore che rappresenta per la Nazione il sistema ordinistico e delle professioni di area economico-giuridica - nonostante qualche grave “caduta di stile” rispetto al rapporto con i Consulenti del Lavoro - ho immaginato che Lei fosse finalmente un Presidente dell’Ordine dei Commercialisti diverso rispetto al passato: certamente più intraprendente e attivo, con il chiaro intento di ottenere un riscatto della professione dei commercialisti, che negli ultimi decenni ha subito la perdita delle “riserve di legge” originarie (in particolare nei rapporti con le Agenzie Fiscali del nostro Paese, lasciando che un diffuso e non qualificato sistema di servizi fiscali e contabili, si sostituisse all’operato qualificato e affidabile dei commercialisti).

Proprio per questa mia aspettativa di cambiamento di passo, che nutrivo nei Suoi confronti, la delusione nella lettura dei Suoi commenti sulla sentenza indicata in oggetto è stata massima.

Forse, il mio giudizio positivo sul Suo operato e sul Suo atteggiamento era sbagliato!

Certo, anche in passato, rispetto al rapporto con il nostro ordine professionale, qualche commento inutile e qualche “strafalcione” istituzionale - rispetto a noi Consulenti del Lavoro - Lei non l’aveva fatto mancare. Ma avevo pensato alla Sua esigenza di aggregazione del consenso dei Suoi colleghi e degli Ordini territoriali, nell’avvio di iniziative e nell’uso di espressioni, immotivate e ingiustificate verso immaginari “nemici politici”, quali evidentemente considera i Consulenti del Lavoro e le relative competenze.

Sorprende – leggendo i suoi commenti, post, interventi social – il totale travisamento del significato della sentenza del TAR del Lazio, che ha risolto un giudizio sul “silenzio amministrativo” ex artt. 31 e 117 c.p.a., **senza alcun riconoscimento delle ragioni di merito che la Sua categoria professionale ha rivendicato**, denunciando una inesistente

disparità di trattamento che l'amministrazione avrebbe perpetrato nei confronti dei dottori commercialisti, rispetto ai Consulenti del Lavoro.

Dispiace, allora, la superficialità dell'analisi del testo della sentenza e, conseguentemente, la erroneità del messaggio che Lei ha inteso diffondere tramite ogni canale possibile: stampa, media, social.

Se Lei avesse avuto interesse a rendere noto il contenuto della decisione del TAR – come, ritengo, nel Suo ruolo avrebbe dovuto fare! – avrebbe dovuto correttamente riconoscere che il TAR, dopo un'ampia disamina sulla legittimazione e interesse del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, ha semplicemente stabilito: a) che la domanda nei confronti del Ministero era inammissibile; b) che la domanda nei confronti dell'Ispettorato del lavoro doveva considerarsi fondata, esclusivamente quale pretesa della disamina della propria "proposta", specificando opportunamente che **non fosse da considerarsi fondata "la distinta domanda, espressamente articolata art. 31, co. 3, c.p.a., di accertamento e condanna dell'Ispettorato alla conclusione del protocollo d'intesa"**.

Pertanto, se Lei avesse correttamente veicolato la sentenza del TAR avrebbe dovuto riconoscere come **non vi è alcun passaggio della Sua motivazione nel quale il Giudice ha riconosciuto la correttezza delle rivendicazioni dei Commercialisti**, essendosi limitato a sostenere che il nostro ordinamento obbliga la pubblica amministrazione (in questo caso l'Ispettorato) ad analizzare la proposta a suo tempo avanzata per la sottoscrizione di un "protocollo d'intesa".

Ma comprendo, che la Sua intenzione non fosse quella di informare correttamente i Suoi iscritti e gli altri soggetti interessati, ma solo quella di appuntarsi una "medaglia" per un successo, che però, giuridicamente, **NON esiste**.

Se, poi, avesse letto la storia del famoso "Protocollo" d'intesa avrebbe facilmente compreso, che il documento non è stato sottoscritto *"per fare incassare più compensi ai professionisti"* (lo hanno scritto i Vostri difensori, gli avvocati Gaetano Armao, Giuseppe Gianni e Laura Maria Locatelli), ma è l'approdo finale di un percorso più ampio, che impegna i Consulenti del Lavoro ad asseverare il rispetto della legalità nella gestione dei rapporti di lavoro.

Asse.Co., infatti, è un protocollo di legalità che impegna la responsabilità del Consulente del Lavoro asseveratore, all'interno dei sistemi di disciplina dell'attività professionale che, come Lei saprà, è vigilata dal Ministero del Lavoro e dal Ministero della Giustizia.

Sarebbe interessante sapere se lo stesso impegno da Lei prodotto per tentare (invano) di accedere al protocollo Asse.Co., è stato riservato ad altri "protocolli di collaborazione" con le Agenzie Fiscali, con le Istituzioni e con i Ministeri vigilanti la professione di commercialista. Le assicuro che, nella nostra professione, ogni Soggetto è costantemente impegnato in questo senso, ed è per tale ragione che il sistema dei Consulenti del Lavoro è sempre indicato – anche da numerosi Vostri iscritti! – come esempio di azione, intraprendenza e attenzione al rispetto delle vere prerogative degli iscritti all'Ordine.

Il Suo modo di raccontare la citata sentenza del TAR come un "successo" di categoria, risulta quindi francamente incomprensibile!

Nella mia vita professionale, ho conosciuto e ho collaborato con decine e decine di commercialisti, trovando professionisti orgogliosi delle proprie competenze, delle proprie attribuzioni e della propria storia. Presidente, non mortifichi i commercialisti con questo continuo inseguimento dei Consulenti del Lavoro, stravolgendo il Vostro glorioso titolo, per scimmiettare la nostra denominazione.

Abbia un sussulto di dignità ed eviti questa umiliazione ai Suoi iscritti.

Ho già avuto modo di scrivere in passato qual è il pensiero della nostra Associazione rispetto a questo Vostro atteggiamento: "POTETE ESSERE CONSULENTI DEL LAVORO, UTILIZZANDO TITOLO E COMPETENZE SOLO FACENDO IL PRATICANTATO PRESSO UN NOSTRO COLLEGA, SUPERANDO IL NOSTRO ESAME DI STATO, ISCRIVENDOVİ AL NOSTRO ORDINE E FACENDOVİ VIGILARE DAL MINISTERO DEL LAVORO. ECCO, COSÌ SARESTE CONSULENTI DEL LAVORO FINO IN FONDO".

Certo la Associazione che rappresento preferirebbe offrire supporto a giovani iscritti, ma stia pur sicuro che metteremo a disposizione l'accesso al nostro Ordine per ogni Suo collega che, veramente, vorrà esercitare la professione di Consulente del Lavoro.

Oggi, per le previsioni dell'art. 1 della legge 12/79 (rilegga il titolo della norma) i commercialisti sono "autorizzati" (e non abilitati) a svolgere esclusivamente gli adempimenti descritti dalla disciplina.

Mi scusi se mi sono dilungato, ma sono stanco di passare come un sindacalista di "retroguardia", anche se l'ANCL è l'unica associazione dei Consulenti del Lavoro che, da sempre, punta alla valorizzazione del sistema delle professioni ordinistiche in Italia ed in Europa e, ovviamente, alla tutela dei Consulenti del Lavoro associati.

Per tale ragione Le chiedo maggiore prudenza e riflessione nel raccontare di "successi" vani e inesistenti, ai danni dei Consulenti del Lavoro. Faccia un passo nella direzione giusta - e invece che proporre una riforma della legge istitutiva che va a caccia di competenze altrui - eviti azioni divisive e si concentri sulla ricerca di metodi e sistemi che uniscano le professioni di area economico-giuridica e che siano utili a dare risposte ai Commercialisti, invece che incitarli a copiare i Consulenti del Lavoro.

Cordiali saluti.

**Il Presidente Nazionale
Dario Montanaro**

